



**L'inconscio**  
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

# 18 vent'anni dopo

**Derrida tra filosofia  
e psicoanalisi**

ISSN 2499-8729

Guido Bianchini / Emma Lavinia Bon / Rosanna Chiafari / Giustino De Michele / Michele Di Bartolo  
/ Elias Jabre / Domenico Licciardi / Arianna Salatino / Valentina Surace / Francesco Saverio Trincia  
/ Giovambattista Vaccaro



UNIVERSITÀ  
DELLA CALABRIA

**L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**  
**N. 18 - Vent'anni dopo.**  
**Derrida tra filosofia e psicoanalisi**  
**Dicembre 2024**

Rivista pubblicata dal  
Dipartimento di Studi Umanistici  
dell'Università della Calabria  
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -  
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR  
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)  
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il  
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

**L'inconscio.**

**Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**

**N. 18 - Vent'anni dopo. Derrida tra filosofia e psicoanalisi**

**Dicembre 2024**

**Direttore**

Fabrizio Palombi

**Comitato Scientifico**

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Claudia Baracchi, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Anna Donise, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini †, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesca Tarallo, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

**Caporedattrice**

Deborah De Rosa

**Segretario di Redazione**

Claudio D'Aurizio

**Redazione**

Lucilla Albano, Lucia Arcuri, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Lorenzo Rocca, Arianna Salatino, Andrea Saputo

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review*



# Indice

Vent'anni dopo.

Derrida tra filosofia e psicoanalisi

*Editoriale.*

*Vent'anni dopo: l'eredità derridiana tra filosofia e psicoanalisi*

Fabrizio Palombi.....p. 9

*L'altro oltre l'archivio.*

*Rileggere il Mosè di Freud con Derrida*

Guido Bianchini.....p. 18

*Il geroglifico onirico.*

*Sogno, decostruzione, psicoanalisi*

Emma Lavinia Bon.....p. 51

*Al ritmo di un Fort/da - o del principio postale:*

*Derrida da Freud a Socrate*

Rosanna Chiafari.....p. 76

*Corps et psyché de l'hospitalité en déconstruction*

Giustino De Michele.....p. 99

*Il soggetto della scrittura.*

*Per un'estetica della resistenza*

Michele Di Bartolo.....p. 135

<i>Œdipe, l'autre</i>	
Elias Jabre.....	p. 151
<i>La traccia si fa carne.</i>	
<i>Memoria e cervello nel giovane Freud</i>	
Domenico Licciardi.....	p. 183
<i>Lasciare traccia.</i>	
<i>Al cinema con Jacques Derrida</i>	
Arianna Salatino.....	p. 211
<i>In nome di Freud.</i>	
<i>Derrida e la pena di morte</i>	
Valentina Surace.....	p. 225
<i>L'inconscio sostantivo.</i>	
<i>Spunti per una critica di Jacques Derrida</i>	
<i>interprete di Freud</i>	
Francesco Saverio Trincia.....	p. 249
<i>Inconscio e scrittura.</i>	
<i>Una nota sul Freud di Derrida</i>	
Giovambattista Vaccaro.....	p. 277
Notizie biobibliografiche sugli autori.....	p. 299



# **Il soggetto della scrittura.**

## **Per un'estetica della resistenza**

**Michele Di Bartolo**

### **1. Psicoanalisi e decostruzione del soggetto**

In una conversazione con Élisabeth Roudinesco, Derrida dichiara di aver iniziato ad avvertire «la necessità della psicoanalisi» nel proprio lavoro a seguito dell'elaborazione - avvenuta tra 1963 e il 1965 - della problematica della traccia. Tale problematica, come è noto, è connessa alla messa in discussione del primato del presente e, soprattutto, della presenza a sé della coscienza, tratto costitutivo della nozione occidentale di soggettività da Platone alla fenomenologia husserliana.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Come ha mostrato ampiamente Vincenzo Costa, sarebbe riduttivo limitare il senso del confronto derridiano con Husserl al solo momento decostruttivo. Il rapporto che il filosofo francese intrattiene con la fenomenologia è, come sempre quando si ha a che fare con Derrida, duplice. Da una parte egli intende il programma husserliano della filosofia come scienza rigorosa come una riproposizione della metafisica della presenza, dall'altro riconosce alle analisi fenomenologiche della temporalità e dell'intersoggettività il merito di aver mostrato «un movimento irriducibile in cui la non-presenza, il non-ora e l'altro, lungi



Fino al 1965 non avevo ancora preso in considerazione la necessità della psicoanalisi all'interno del mio lavoro filosofico. A partire da *Della grammatologia* ho cominciato a sentire la necessità propriamente *decostruttrice* di rimettere in questione il primato del presente, della piena presenza - e dunque anche della presenza a se stessi e della coscienza - e perciò di utilizzare le risorse della psicoanalisi. Sia chiaro, non è che fino a quel momento fossi completamente ignaro o digiuno di psicoanalisi, ma la mia conoscenza di questa disciplina non era né in linea teorica né di fatto integrata, e neppure connessa, alla mia personale problematica filosofica [...]. Il problema della traccia - principio di contestazione e fermento strategico della decostruzione - doveva essere necessariamente collocato nell'ambito e lungo i confini della psicoanalisi (Derrida, Roudinesco, 2001, p. 233-234).

Il contesto a partire dal quale Derrida mette a punto la questione della traccia è quello della fenomenologia di Edmund Husserl, alla quale consacra i suoi primi lavori di ricerca e che rimane un punto di riferimento imprescindibile per comprendere il senso della decostruzione. Se in un primo momento Derrida aveva messo al centro della propria riflessione il ruolo della scrittura come condizione di possibilità della scienza, è con *La voce e il fenomeno* che la struttura della soggettività viene pensata, sempre a partire dalla fenomenologia, in termini scritturali. Husserl, ripetendo il gesto inaugurale della metafisica della presenza, aveva rintracciato nel dialogo che la coscienza intrattiene con se stessa una forma di espressione pura capace di fare a meno della

---

dall'essere costituiti da una soggettività che li precederebbe, si vedono riconoscere un ruolo costitutivo» (Costa, 1996, p. 21).

mediazione del segno. Ora, Derrida, impiegando le analisi sulla costituzione temporale della soggettività condotte altrove dallo stesso Husserl, conclude che la struttura della soggettività risulta costitutivamente semiotica.<sup>2</sup> Infatti, perché il dialogo della coscienza con se stessa possa fare a meno di segni, ogni atto di pensiero dovrebbe esaurirsi nell'immediatezza del momento presente. «La presenza a sé deve prodursi nell'unità indivisa di un presente temporale per non aver nulla da farsi sapere per la procura del segno» (Derrida, 1967b, p. 95). Di qui la posizione di Husserl nei confronti di una certa logica del ritardo e della non-presenza implicata dalla nozione di inconscio.

Non è un caso se le *Vorlesungen* sulla coscienza interna del tempo confermano il predominio del presente e respingono nello stesso tempo il “troppo tardi” del divenir-cosciente di un “contenuto inconscio”, cioè la struttura della temporalità implicata da tutti i testi di Freud (*ivi*, p. 98).

D'altra parte, osserva ancora Derrida, è lo stesso Husserl a riconoscere che «nessun adesso può certo essere isolato come istante e puntualità pura» (*ivi*, p. 96). Perché la presenza del presente sia possibile è necessario affermare anche una forma di non-presenza e cioè il ricordo e l'attesa primari, la ritenzione e la protenzione. La costituzione temporale della soggettività introduce, al cuore della presenza a sé della coscienza vivente, la non presenza e l'assenza. «Questa intimità della non-presenza e

---

<sup>2</sup> «Mentre l'*Introduzione* sosteneva che per avere delle idee scientifiche bisogna che siano scritte, *La voce e il fenomeno* afferma che non esiste un io, o un fenomeno in assenza di segni [...]. Se l'io è fatto di tempo, e il tempo è flusso (rimando, rinvio, differenza), allora l'io, e i suoi contenuti, sono fatti della stessa stoffa di cui sono fatti i segni» (Ferraris, 2003, p. 31).

dell'alterità alla presenza intacca, alla sua radice, l'argomento dell'inutilità del segno nel rapporto a sé» (*ivi*, p. 101).

È esattamente a questa altezza che si rende necessario l'innesto della psicoanalisi sul tronco della fenomenologia e, più in generale, della filosofia. Proprio perché la filosofia si fonda sul privilegio del presente, osserva Derrida, essa deve confrontarsi con un pensiero altro.

È proprio intorno al privilegio dell'adesso, che si svolge, in ultima istanza, questo dibattito, che non può somigliare a nessun altro, tra la filosofia, che è sempre filosofia della presenza, e un pensiero della non-presenza, che non è forzosamente il suo contrario, né necessariamente una meditazione dell'assenza negativa, anzi una teoria della non presenza come inconscio (*ivi*, p. 98).

Troviamo qui sia il nucleo fondamentale della problematica filosofica di Derrida, sia il punto in cui il suo pensiero incontra la psicoanalisi senza poterne più fare a meno.

La mia preoccupazione era di trovare, all'interno di una logica dell'inconscio - ma debbo dire che personalmente non ho mai usato questa espressione - qualcosa che potesse sostenere un discorso di cui sentivo, a partire da un'altra prospettiva e secondo un'altra logica, la necessità. Si trattava di temi come l'*après coup*, il ritardo o la *différance* originaria. Tutto ciò che, in sostanza, mandava in frantumi o minacciava l'autorità fenomenologica assoluta del "presente vivente" all'interno del processo di temporalizzazione e di costituzione dell'ego e dell'alter ego, della presentazione del senso, della vita e del presente nell'ambito della fenomenologia - che rappresentava allora per me la sostanza del pensiero e del discorso, anche se il

rapporto con la fenomenologia husserliana costituiva anche l'ambito privilegiato delle problematiche decostruttive (Derrida, Roudinesco, 2001, p. 235).

## 2. Scrittura, resistenza, memoria

In una conferenza tenuta all'*Institut de Psychanalyse* nel marzo del 1966 e poi pubblicata nell'estate dello stesso anno su *Tel Quel*, Derrida prende in esame le rappresentazioni della psiche proposte da Freud nell'arco di un trentennio compreso tra il 1895 e il 1925, rilevando come queste vadano sempre più «conformandosi ad una metaforica della traccia scritta» (Derrida, 1967a, p. 258). Nel *Progetto di una psicologia* del 1895, Freud fissa fin da subito uno dei capisaldi di tutta la sua riflessione, affermando che ciò che rende possibile lo psichico è quella «facoltà di subire un'alterazione permanente in seguito a un evento» che chiamiamo memoria (Freud, 1895, p. 204). Già nel *Progetto* del '95 emerge un problema che troverà soluzione solo trent'anni dopo nella *Nota sul "Notes magico"*. Una macchina di scrittura, per poter rappresentare adeguatamente l'apparato psichico, dovrebbe essere in grado di conservare le tracce senza tuttavia saturarsi.

Deve necessariamente render conto nello stesso tempo [...] della persistenza della traccia e della verginità della sostanza che la riceve, dell'incisione dei solchi e della nudità sempre intatta della superficie ricettiva o percettiva: in questo caso, dei neuroni (Derrida, 1967a, p. 259).

Perché tali neuroni possano assolvere contemporaneamente alle due funzioni, Freud introduce un'ipotesi che Derrida invita a leggere non tanto come una descrizione neurologica, ma come un modello metaforico. Secondo tale modello, vi sarebbero dei neuroni (i neuroni  $\psi$ ) capaci di opporre una resistenza - la barriera di contatto - alle stimolazioni provenienti dal mondo esterno. Proprio in virtù di questa resistenza essi possono conservare l'impronta, la traccia dell'esperienza, dando così luogo alla memoria. Lo stimolo esterno si apre un cammino - la facilitazione - facendo breccia nella resistenza opposta dal tessuto nervoso e lasciando aperta una via. Solo i neuroni  $\psi$  sono in grado, proprio in virtù della resistenza che oppongono, di dare luogo alla memoria. Dal momento che «la memoria è l'essenza stessa dello psichico», la resistenza si configura come la condizione di possibilità della vita psichica in generale (*ivi*, p. 260).

In una lettera a Fliess datata 6 dicembre 1896, «l'intero sistema del *Progetto* viene ricostituito in una concettualità grafica» (*ibidem*). La neurologia viene messa da parte e lo psichico viene rappresentato con termini quali «segno», «iscrizione» e «trascrizione». Tutto «il meccanismo psichico» è presentato come un processo di stratificazione di tracce mnestiche che subiscono nel tempo successive riorganizzazioni sotto lo stimolo di nuovi avvenimenti. Freud paragona queste successive riorganizzazioni a delle trascrizioni o, addirittura, a delle riscritture.

Il materiale presente sotto forma di tracce mnemoniche è di tanto in tanto sottoposto ad una nuova sistemazione in accordo con gli avvenimenti recenti, così come si riscrive un lavoro (Freud, 1897-1902, pp. 124-125).

Nella lettera a Fliess, Derrida trova tematizzati tutti quei problemi che, come abbiamo visto, erano emersi nel suo confronto con la fenomenologia.

Non solo vi è esplicitamente definita la comunicazione tra la traccia e il ritardo (cioè di un presente non-costituente, originariamente ricostituito a partire dai “segni” della memoria), ma il luogo del verbale viene indicato all’interno di un sistema di scrittura stratificato che esso non è minimamente in grado di dominare (Derrida, 1967a, p. 267).

*L’interpretazione dei sogni* rappresenta per Derrida un momento fondamentale nell’evoluzione della metafora freudiana della scrittura. Tuttavia, accanto alla metafora del contenuto psichico come testo, non troviamo, a rappresentare l’apparato psichico, l’immagine di una macchina di scrittura, ma quella di una macchina ottica. Rappresentazioni e pensieri, rileva Freud, non si trovano nei sistemi psichici, così come l’immagine non si trova nelle lenti del telescopio, bensì tra esse, in un luogo che non corrisponde a nessuna parte fisica della macchina ottica in questione.

Per evitare ogni abuso basta ricordare che rappresentazioni, pensieri, formazioni psichiche in generale non possono affatto venire localizzati in elementi organici del sistema nervoso, ma per così dire, fra questi [...]. Tutto ciò che può divenire oggetto della nostra percezione interna è *virtuale*, come l’immagine del telescopio data dal passaggio dei raggi luminosi (Freud, 1899, p. 556).

La metafora del telescopio risulta tuttavia imperfetta, perché non è in grado di rendere ragione del funzionamento, apparentemente contraddittorio, dell'apparato psichico. Come può il medesimo sistema conservare traccia dell'esperienza e al tempo stesso essere sempre disponibile a nuove incisioni?

Le due serie di metafore, quella dello psichico come testo e quella dell'apparato psichico come macchina di scrittura, si ricongiungono venticinque anni dopo la prima edizione de *L'interpretazione dei sogni*, nella *Nota sul "Notes magico"*. «In questo testo di sei pagine, a poco a poco si chiarisce l'analogia tra un certo apparecchio di scrittura e l'apparato della percezione» (Derrida, 1967a, p. 286).

Il primo passo di Freud è analogo a un movimento presente già in Platone e ripetuto, secondo Derrida, da tutta la tradizione occidentale: assimilare la scrittura a una tecnica ipomnestica. Nella *Nota*, infatti, Freud prende le mosse dall'osservazione che tutti noi abbiamo buone ragioni per diffidare della nostra memoria e, proprio per questo, abbiamo l'abitudine di impiegare supporti esterni sui quali conservare le nostre annotazioni. Tuttavia, i normali supporti a nostra disposizione presentano dei limiti.

Sembrerebbe che nei procedimenti di cui ci serviamo per surrogare la nostra memoria, l'illimitata capacità ricettiva e la conservazione di tracce mnestiche permanenti siano qualità tra loro incompatibili (Freud, 1925, p. 64).

Tra un taccuino e la nostra memoria sussiste una differenza fondamentale. Mentre il primo sarà ben presto saturo di scrittura, la seconda continua ad essere scrivibile. Le superfici di scrittura esterne alla psiche «non soddisfano la duplice esigenza

definita dal progetto in poi: conservazione indefinita e possibilità di ricezione illimitata» (Derrida, 1967a, p. 287).

Ora Freud crede di aver trovato un oggetto in grado di rappresentare il funzionamento della psiche meglio dei tradizionali sistemi di scrittura. Si tratta di un dispositivo lanciato sul mercato con il nome di notes magico (Freud, 1925, p. 64). Se i normali supporti di scrittura possono rappresentare solo il preconcio e il momento della percezione, il notes magico può rappresentare con il suo foglio superficiale sul quale si scrive, ma che non serba tracce, il sistema preconcio e, con la tavoletta di cera sottostante che invece conserva ogni traccia, l'inconcio. Solo un duplice sistema può rendere ragione della prodigiosa capacità dell'apparato psichico. Un primo sistema riceve l'impressione per tornare subito vergine ed un sistema sottostante la conserva. Il percepito risulta così leggibile solo in quanto passato, solo nella memoria. L'esperienza si imprime e si cancella, non lascia traccia se non nella memoria. «Il percepito non si offre alla lettura se non al passato, al di sotto della percezione e dopo di essa» (Derrida, 1967a, p. 290).

Tuttavia, una volta messa a punto la macchina di scrittura, ci si accorge che essa non si muove da sola. «Occorrono almeno due mani per far funzionare l'apparecchio, ed un sistema di gesti, una coordinazione di iniziative indipendenti, una molteplicità organizzata di origini» (*ivi*, p. 291).

Così, sulla scorta di Freud, Derrida può affermare che l'origine del testo psichico, sia esso sogno o percezione, così come di qualunque altro testo, va sempre scritta sotto cancellatura, è sempre una non origine, un'origine non presente, né nella forma dell'adesso né in quella di un presente passato, essa è piuttosto un'origine differente, un sistema di differenze, una molteplicità di origini strutturata secondo la logica della complicazione



originaria. L'origine dello psichico non è propriamente il mondo esterno e nemmeno il soggetto, non è l'Io, ma neanche l'inconscio.

Il soggetto della scrittura non esiste, se con questo si vuole intendere qualche sovrana solitudine dello scrittore. Il soggetto della scrittura è un sistema di rapporti tra gli strati: del notes magico, dello psichico, della società, del mondo. All'interno di questa scena la semplicità puntuale del soggetto classico è introvabile (*ivi*, p. 292).

### **3. Verso un'estetica della resistenza**

Prendendo in esame il lavoro di Antonin Artaud, Derrida si imbatte in un vocabolo impiegato dall'artista per descrivere i propri disegni. Si tratta del termine francese *subjectile*, giustamente tradotto, per non perdere il richiamo al *subjectum*, sul quale grava l'interpretazione derridiana, con il neologismo "soggettile". Il termine francese, a dire il vero poco usato, indica il supporto sul quale l'artista traccia le linee che compongono il disegno. Con esso ci si riferisce, dunque, a un che di passivo, a un oggetto, a un sostrato materiale che subisce l'azione di un soggetto. L'operazione decostruttiva di Derrida, come sempre, fa saltare il confine tra soggettivo e oggettivo, attivo e passivo, rivelando la fondamentale coappartenenza dei due termini della coppia oppositiva. Derrida lo dice chiaramente, fin dalle primissime righe del libro su Artaud: «Soggettile, la parola o la cosa, essa può prendere il posto del soggetto o dell'oggetto, non è né l'uno né l'altro» (Derrida, 1986, p. 11).

Ciò che definisce la natura non esclusivamente passiva del soggettile è una proprietà che, come abbiamo visto, rappresenta agli occhi del Derrida lettore di Freud, il fondamento della memoria e della vita psichica in generale. Come i neuroni  $\psi$  del *Progetto* del '95, il soggettile resiste.

Il soggettile resiste. È necessario che resista. Talvolta resiste troppo, talvolta non resiste abbastanza. È necessario che resista per essere trattato di per sé e non come il supporto o il sottoposto di qualcos'altro, la superficie o il sostrato sottomesso di una rappresentazione (*ivi*, pp. 28-29).

La domanda su *cosa* sia un soggettile si trasforma, nell'incedere dell'interrogare derridiano, nella domanda sul *chi*. «Che il soggettile sia *qualcosa*, ecco ciò che non è dato. Forse si annuncia piuttosto come *qualcuno*, e preferibilmente qualcun *altro*» (*ivi*, p. 13). Un soggetto altro, un'altra nozione di *sub-jectum*, sembra farsi strada nel movimento pendolare tra «l'intransitività di iacēre e la transitività di iacēre» (*ivi*, p. 29). Giacente e gettante a un tempo, questo soggetto altro, non è solo il soggetto agente della tradizione metafisica, ma accoglie in sé la passività del sostrato e della materia. In quanto supporto esso sopporta, subisce, patisce l'iscrizione, offrendosi come superficie di impressione della traccia. Ma al tempo stesso resiste e si oppone deviando e viziando il gesto che colpendolo vorrebbe dargli forma. Si ripropone qui l'idea del soggetto come campo di forze e sistema di differenze. Non a caso Derrida adotta un lessico di chiaro sapore psicoanalitico quando afferma che «il pensiero del getto è il pensiero della pulsione stessa, della forza pulsiva, della compulsione e dell'espulsione» (*ivi*, p. 27). Come ha rilevato

Martino Feyles, vi è, tra le righe della lettura derridiana di Artaud, un inequivocabile riferimento al soggetto pulsionale freudiano.

Questo rimando alla psicoanalisi contribuisce in modo determinante a chiarire a cosa si debba pensare quando si parla di un soggetto che non è veramente un soggetto. L'inconscio, pur essendo "soggettivo", non è l'io, non è la coscienza agente della filosofia moderna del soggetto. *L'inconscio ha uno statuto quasi soggettivo, ma anche quasi cosale, non è un Ich, ma un Es.* Dunque l'inconscio, proprio come il soggettile, non è né soggetto né oggetto (Feyles, 2018, p. 206).

Portando alle estreme conseguenze questa lettura, si dovrà dire che la nozione di soggettile non ci aiuta solamente a pensare l'inconscio, ma si presta a un ripensamento complessivo della soggettività. Infatti, pensare astrattamente l'Io, senza porlo nella relazione che esso intrattiene con le altre istanze psichiche, significherebbe perdere di vista tutta la portata della psicoanalisi rispetto alla questione della soggettività. Lo stesso Io non è un'istanza semplicemente attiva, ma cerca di barcamenarsi tra le pulsioni dell'Es, le norme sociali e parentali introiettate e le esigenze della realtà esterna. Se, come ha mostrato Derrida valorizzando la metafora del notes magico, non esiste un soggetto della scrittura, è perché nemmeno l'Io può essere veramente pensato nei termini della presenza a sé del presente vivente. L'uso decostruttivo che Derrida fa della psicoanalisi opera sulla psicoanalisi stessa. La decostruzione, come sempre, mostra la labilità dei confini, fa vacillare le strutture facendo emergere il principio della loro stessa instabilità. Non risulta introvabile solo il confine tra le diverse istanze psichiche, ma anche quello tra il dentro e il fuori, tra la mente il corpo, tra il soggetto e il mondo.

La questione del soggetto e la questione della scrittura si complicano fino a diventare inestricabili. Si potrebbe dire che il soggetto della scrittura è *colui* o *ciò* che è scritto, ciò che si scrive o si lascia scrivere, ma con questo non si vuol dire che non vi sia nessuna attività del soggetto, che esso, a sua volta non scriva e non si scriva.

Nella riflessione, nell'opera e nella vicenda personale di Artaud, la psiche si presenta con le caratteristiche del soggettile. Ciascun processo di costituzione della soggettività si configura, in buona misura, come un processo di assoggettamento. In tal senso il soggetto, nel momento in cui, gettato nel mondo, riceve un nome e un'educazione e apprende a parlare una lingua, nel momento in cui viene plasmato da un insieme di norme e costituito come individuo normale, in quello stesso momento si dà già come individuo alienato, espropriato, malato. «Il soggettile, effetto di questa espropriazione congenita, si trova originariamente gettato nell'alienazione. L'alienazione non gli sopravviene. È anticipatamente forsennato» (*ivi*, p. 47). Il soggettile resiste, resiste per sua natura, e proprio perché resiste può essere scritto, plasmato, assoggettato. Se resiste troppo, tuttavia, se non si lascia normare, se la forma non interviene ad espropriarne la forza vitale, il soggetto «rischia sempre di apparire a-normale; proprio come Artaud» (Feyles, 2018, p. 209).

Si tratterà di comprendere, a questo punto, se un'altra resistenza sia ancora pensabile. Al di là della resistenza che rende possibile l'assoggettamento, al di là della resistenza che, rendendolo impossibile, lo rende ancora una volta possibile nella forma della costituzione della soggettività anormale, si dà, forse, un'altra forma di resistenza. Una resistenza generatrice di un processo di soggettivazione in cui in cui il soggettile possa, entro certi limiti, scriversi. Una simile prospettiva, che in questa sede ci limitiamo

solamente ad indicare, aprirebbe la strada a quella che potrebbe essere definita, facendo riferimento all'ultimo Foucault, un'estetica della resistenza.

## **Bibliografia**

- Costa, V. (1996), *La generazione della forma. La fenomenologia e il problema della genesi in Husserl e in Derrida*, Jaca Book, Milano.
- Id. (1967a), *La scrittura e la differenza*, tr. it., Einaudi, Torino 1990.
- Derrida, J. (1967b), *La voce e il fenomeno. Introduzione al problema del segno nella fenomenologia di Husserl*, tr. it., Jaca Book, Milano 1968.
- Id. (1986), *Antonin Artaud. Forsegnare il soggettile*, tr. it., Abscondita, Milano 2005.
- Id., Roudinesco, É. (2001), *Quale domani*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino 2004.
- Ferraris, M. (2003), *Introduzione a Derrida*, Laterza, Roma-Bari 2005.
- Freud, S. (1895), *Progetto di una psicologia*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. II.
- Id. (1897-1902), *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1902*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino 1968.
- Id. (1899), *L'interpretazione dei sogni*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. III.
- Id. (1925), *Nota sul "Notes magico"*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. X.

Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.

Feyles, M. (2018), *Derrida e le arti*, Morcelliana, Brescia.

### **Abstract**

#### **The Subject of Writing. Towards an Aesthetic of Resistance**

Derrida's integration of psychoanalysis leads to questioning the primacy of presence and self-awareness, key elements of Western subjectivity. The semiotic structure of subjectivity and Freud's metaphor of the psyche as a writing machine reveal how memory and resistance are fundamental to psychic life. Additionally, the concept of 'subjectile' from Artaud, which blurs the line between subject and object, highlights the active and passive dimensions of subjectivity.

**Keywords:** Memory; Resistance; Subjectile; Subjectivity, Writing.